

Scienza non ideologia

Biotech, dibattito sì ma su valutazioni scientifiche

**EMMA
BONINO**

In un articolo su *Europa* della settimana scorsa, l'autore, Francesco Ferrante, mi chiamava in causa come sostenitrice di una posizione pro-Ogm contraria a quella ufficiale del governo. In sintesi: un ministro pro-innovazione (la sottoscritta) contraddice, con "parole in libertà", il ministro competente (De Castro) che, invece, confermerebbe la linea contraria agli Ogm.

A dire il vero, nell'Unione europea i prodotti Ogm possono essere coltivati se autorizzati e nulla può impedirne la commercializzazione (direttiva 18/2001). La normativa comunitaria esclude perciò la possibilità di un divieto generalizzato di Ogm in una regione, così come misure troppo restrittive che abbiano l'effetto di renderne impossibile la coltivazione. Oramai sia la Francia che la Germania hanno ognuna 5.000 ettari coltivati con mais transgenico; per non dire della Spagna che avendo oltre 50.000 ettari di mais resistente ad insetti sta addirittura pensando d'introdurre sia il mais resisten-

te agli erbicidi che il cotone Ogm.

In Italia, invece, la legge del 28/1/2005 (che converte il decreto legge 279 del 22/11/2004) ha vietato le colture transgeniche in attesa di una legislazione regionale in materia di coesistenza con le colture convenzionali.

SEGUE A PAGINA 4

Nel frattempo molte regioni si sono schierate contro la coesistenza, così la Commissione Ue ha avviato una procedura di infrazione perché la nostra normativa risulta in contrasto con il principio comunitario di libera circolazione, mentre la Consulta, con la sentenza n.116 del marzo 2006, ha provveduto ad abrogarla in grandissima parte per illegittimità costituzionale.

Questi sono i fatti. Dunque nessuna parola in libertà ma solo l'esercizio delle mie responsabilità come ministro per le politiche europee.

Posso solo aggiungere, al di là delle questioni procedurali che non sono di poco conto, quanto sia urgente un dibattito aperto sui temi del biotech verde.

Da sempre ritengo che ricerca e innovazione vadano fermamente so-

stenute, con una giusta applicazione del principio di precauzione sulla sperimentazione, principio che però non deve tradursi in un divieto di fatto.

Il principio di precauzione non deve tradursi in un divieto di fatto

A parte il fatto che oggi l'obbligo dell'etichettatura consente al consumatore di scegliere il prodotto da acquistare, se poi si aggiunge che il polline fertile, per esempio della colza, vola liberamente non si capisce come si possa imporre una misura restrittiva che sia improntata ad un minimo di efficacia.

Vorrei, insomma, che la scelta di rifiutare le biotecnologie fosse determinata da una valutazione provata scientificamente e non dettata da una base ideologica o di principio.

Ma mi limito per ora alle mie strette competenze.

**ministro del commercio internazionale e per le politiche europee*